



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

PRIVATI PARTI SOCIALI TERZO SETTORE GOVERNI LOCALI PRIMO WELFARE RAPPORTI PROGETTI FOCUS TEMATICI SERIE

 Formati: [Agenda](#) [Rassegna Stampa](#) [Pillole](#) [Interviste](#) [Segnalazioni](#) [Recensioni](#) [Opinioni](#) [Inchieste](#) [Working Paper](#) [Studi](#) [Second Welfare](#)
 Opinioni

GOVERNI LOCALI / ENTI LOCALI

Riallacciare il rapporto tra scuola e territorio: il ruolo delle comunità educanti

La costruzione di legami solidi tra famiglie, istituzioni, Enti locali e Terzo Settore è un processo fondamentale per potenziare l'offerta educativa e per offrire nuove opportunità ai giovani a seguito della pandemia. Se ne parla su Rivista Solidea, analizzando il ruolo delle comunità educanti.



Ester Bonomi



23 maggio 2022



5' di lettura

Questo articolo è tratto dal numero 1/2022 di [Rivista Solidea](#), pubblicazione promossa dall'omonima Società di mutuo soccorso e parte del [network](#) del nostro Laboratorio.

L'Italia investe poco in politiche educative: nel nostro Paese solo l'**8,2% della spesa pubblica** finanzia l'istruzione, contro il **9,9% della media europea**. La scarsa attenzione al settore educativo può essere considerata uno dei fattori che acuiscono i problemi della scuola italiana, quali il basso livello di competenze degli studenti e gli alti tassi di dispersione scolastica. Non solo: diversi studi (ad esempio quello di Ciarini e Gianicola del 2016) suggeriscono che **la scuola italiana non sia in grado di contribuire alla mobilità intergenerazionale**, perché tende a riprodurre le disuguaglianze sociali di partenza. Le difficoltà degli studenti si trasferiscono poi nel mondo del lavoro, dando origine a fenomeni come l'**aumento dei NEET**, che secondo le stime di Eurostat sono più di **2 milioni** in Italia, facendo di noi il Paese europeo con più giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione.

La pandemia ha accentuato questi problemi strutturali, ora divenuti emergenziali a causa dell'incostanza nell'apertura degli istituti scolastici. Durante la prima fase di lockdown, il Piano scuola 2020-2021 ha cercato di arginare il problema promuovendo la collaborazione della scuola con enti locali, associazioni di volontariato, Terzo Settore e

società civile (i cosiddetti Patti educativi di comunità). L'intento era, da una parte, sostenere gli istituti nell'arricchimento dell'offerta formativa tramite la messa a disposizione di spazi alternativi alla scuola e, dall'altra,

L'emergenza pandemica ha quindi fornito l'occasione di ristabilire, nel dibattito sulle politiche educative, la **centralità della comunità educante**: l'idea, cioè, che la scuola debba essere integrata nella comunità, garantendo ai giovani la possibilità di sperimentare l'emancipazione e il pluralismo che derivano dalla partecipazione democratica sul territorio e, allo stesso tempo, che sia la comunità stessa a farsi promotrice di iniziative educative.

Le origini della comunità educante

L'idea di un'educazione non soltanto relegata all'ambiente scolastico, ma responsabilità della comunità nel suo complesso, nasce a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Già nel 1972 il **Rapporto Faure dell'UNESCO** affermava che non fosse più possibile delegare la trasmissione del sapere alla scuola intesa come

diventava, insomma, necessario **coinvolgere nell'educazione associazioni, enti locali, corpi intermedi e l'intero territorio di riferimento**.

A livello normativo, questo cambio di paradigma si esplicitò inizialmente con i decreti delegati sulla scuola del 1974, poi con il **DPR 275/1999 sull'autonomia scolastica**, autonomia che deve tener conto del . In tempi più recenti, la **riforma della Buona Scuola** (legge 107/2015) si è mossa ulteriormente in questa direzione, promuovendo gli accordi di rete fra scuole del territorio (nei commi 70-72).

Ma che cosa è la comunità educante?

Possiamo definire la comunità educante come quell'**insieme di relazioni di collaborazione costituito e alimentato dagli attori territoriali** che si impegnano a garantire il benessere e la crescita di bambini e ragazzi.

I soggetti che si occupano di sostenere la comunità educante sono **tutti coloro che operano nel territorio attraverso diverse attività**, con diversi scopi e intensità di azione: genitori, associazioni di diverso tipo, organizzazioni religiose, Terzo Settore, aziende e istituzioni. Un ruolo decisivo è giocato dall'**educatore**, figura che si inserisce tra i diversi attori per costruire dei legami e dare avvio alla realizzazione di attività educative. Questi soggetti operano insieme per garantire il raggiungimento di un obiettivo, cioè la **tutela di un bene comune**, che può essere la scuola, l'educazione o il benessere dei più giovani.

La collaborazione si può formalizzare tramite la costituzione di **alleanze più o meno strutturate**. Un esempio è dato dai **Patti educativi**, accordi tra enti della comunità educante che si impegnano a portare a termine tutte quelle attività che servono a tutelare l'educazione di bambini e ragazzi. La governance dei Patti si struttura attraverso processi di co-progettazione, in cui gli attori definiscono ruoli e compiti specifici. Condizione fondamentale per la buona riuscita degli accordi è che gli studenti partecipino attivamente sia alle attività proposte, sia alla loro progettazione.

Le esperienze più significative

La **natura spontanea** della comunità educante rende difficile

rintracciare la totalità delle esperienze realizzate in Italia, tanto che al momento non sono disponibili dati a riguardo. È però certo che l'istituzione del **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile** abbia dato una spinta propulsiva alla costruzione di nuove comunità educanti.

Il Fondo nasce nel 2016, a seguito dell'alleanza formata dalle Fondazioni di origine bancaria, rappresentate da ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio s.p.a.), Terzo Settore (Forum del Terzo Settore) e Governo, che porta alla formulazione di un Protocollo d'Intesa. L'accordo viene poi formalizzato nell'art. 1, commi 392-393 della legge 208/2015. Scopo del Fondo è dare sostegno a

. Inizialmente, era previsto che il Fondo avesse una durata triennale (dal 2016 fino al 2018), ma nel 2019 è stato prorogato dal Governo per altri tre anni.

La governance del Fondo è strutturata su **due livelli**. L'indirizzo strategico è definito da un apposito Comitato, composto da diversi rappresentanti delle Fondazioni, del Governo e delle organizzazioni del Terzo Settore, insieme ad esperti di INAPP e EIEF – Istituto Einaudi per l'economia e la finanza. A livello operativo, il soggetto che si occupa di gestire il Fondo e di implementare gli indirizzi del Comitato tramite l'elaborazione dei bandi, l'assegnazione delle risorse e il monitoraggio dei progetti è l'Impresa Sociale **Con i Bambini**.

Sulla base delle risorse del Fondo, **Con i Bambini** ha pubblicato **13 bandi per contrastare la povertà educativa minorile**. Principio cardine per le iniziative è **l'idea che l'educazione non sia soltanto responsabilità della scuola, ma che debba coinvolgere l'intera comunità educante**. Nel 2021 l'Impresa Sociale ha anche realizzato un bando specifico a riguardo, con due obiettivi: da una parte favorire la costruzione e il potenziamento di nuove comunità educanti, dall'altra promuovere l'attivazione e la partecipazione di tutti gli attori territoriali, in particolar modo il pieno coinvolgimento di bambini, ragazzi e famiglie, che diventano protagonisti e attori delle iniziative, non più solo destinatari.

Il campione dei progetti finanziati del Fondo analizzato dall'Istituto Demopolis nell'indagine pubblicata a novembre 2021, mostra l'impatto delle comunità educanti su bambini e ragazzi. Secondo lo studio, i genitori intervistati affermano che gli studenti acquisiscono autostima (60%), spirito di gruppo (56%), senso di comunità (55%) e di rispetto per le regole (53%). Il 32% dei giovani migliora anche l'impegno scolastico.

L'importanza della comunità educante per i giovani

La creazione di una rete di attori che si prendono cura della crescita di bambini e ragazzi è importante per almeno due ragioni. La prima consiste nel fatto che **la comunità educante è in grado di fondere l'educazione esplicita e intenzionale che si fa a scuola con quella implicita che si conosce frequentando il proprio territorio**: il coinvolgimento dei giovani consente quindi di migliorare le loro competenze di cittadinanza attiva e coscienza democratica, agendo sulla comunità. La seconda ragione è che **le reti territoriali sono in grado di creare un contesto ricco di opportunità per i ragazzi**, mitigando quei fenomeni causati dalle debolezze del sistema d'istruzione italiano, come la dispersione scolastica e l'aumento dei NEET.

Incentivare la creazione di nuove comunità educanti diventa quindi un **passaggio fondamentale** per riuscire a promuovere l'educazione dei

giovani e la loro partecipazione alla vita democratica del Paese.

Per approfondire

- Carletti C. (2021),
 , in Mangione G.
 R. J., Cannella C., De Santis F. (a cura di), "I Quaderni della
 Ricerca", 59. Torino, Loescher Editore.
- Ciarini A. e Gianicola O. (2016),
 , in
 "La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy",
 2/2016, p. 61-88.
- Commissione Europea (2020),
 , Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione
 europea.
- Costa M. (2017),
 , FORMAZIONE & INSEGNAMENTO, vol. XV, pp.
 165-178
- Grion V. e Dettori F. (2014),
 , In M. Tomarchio & S. Ulivieri (eds.), Pedagogia
 militante. Diritti, culture, territori, Pisa: ETS, pp. 852-857.
- Istituto Demopolis e Impresa Sociale **Con i Bambini** (2021),
<https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2021/11/Gli-italiani-e-la-poverta-educativa-indagine-Demopolis-18-novembre-2021.pdf>
- Valenzano N. e Zamengo F. (2018),
 , Ricerche
 Pedagogiche, 208-209: 345-364.



Salva pagina in PDF